LA DISFIDA D'ISMENO, ABBATTIMENTO À CAUALLO CON PISTOLA, E...

Andrea Salvadori





LA DISFIDA D'ISMENO.

Abbattimento à Cauallo con Pistola, e Stocco;

Festa fatta in Firenze, nelle Reali Nozze del Serenissimo ODOARDO *Farnese, e della Serenissima* MARGHERITA *di Toscana, Duchi di Parma, e di Piacenza, &c.*

Inuenzione d'Andrea Saluadori.



In Fiorenza nella Stamperia di Zanobi Pignoni.
Con licenza de' Superiori. 1628.

ARGOMENTO.



L Mago Iſmeno, eterno Nemico del nome Latino, chiamati dall'Inferno Solimano, & Argante, fagli guide di due valoroſe Squadre de' Caualieri d'Aſia: quindi nella Regia Sala di Toſcana sfida à battaglia il fiore de' Caualieri d'Occidēte, quiui adunato per onorare le Nozze del Sereniſſimo di Parma: accettano i Caualieri d'Europa la disfida, e ſotto la ſcorta di Rinaldo, e di Tancredi vengono à battaglia. termina queſta pugna il Saggio d'Armenia, quegli che mādò Carlo, & Vbaldo à liberar Rinaldo

A 2 da

da Armida, e fa vedere, che i giorni destinati alle gioie d'Amore nō deuono essere oltraggiati dalle furie della guerra. Viene dipoi sopra vn Carro Trionfale la valorosa Coppia di Gildippe, & Odoardo Amanti, e Sposi tanto celebrati dal Tasso per fedeltà, e per valore: Gildippe dà alla Sereniss. Sposa la sua propria Ghirlanda ottenuta dall'Immortalità, & Odoardo dà al Sereniss. Sposo, erede del suo Nome, il suo Scudo, e la Spada, & augurādogli miglior fortuna della sua cōtra il comun Nemico, gioisce che vn nuouo Odoardo sia vnito à vna nuoua Gildippe.

DISFI.

DISFIDA D'ISMENO,
Abbattimento à Cauallo con Pistola, e Stocco.



Veua già la luce conceduto il suo luogo alle tenebre, e le bellissime Dame Fiorentine, à guisa di tãte Stelle, nel Cielo della Regia Sala di Toscana, faceuano riguardeuol corona al Serenissimo Sole della Sposa di Parma; quando accompagnato da vn Coro di Furie, in abito barbaro, con barba, e chioma lunga, e sparsa, videsi comparire vn'incognito Personaggio, il quale fermato dinanzi alle Dame, così con terribil voce cominciò à cantare.

DI Tè, doue più bolle
L'orribil d'Acheronte atra palude;
Io del nome Latino
Implacabil nemico,
Lasciate l'Ombre ignude

Caualieri d'Europa à voi ne vegno,
E porto nuoua guerra, e nuouo sdegno.
Ismeno, Ismen son'io,
Quel formidato Ismeno,
Che co' potenti carmi
Non men ch'altri con l'armi
Del gran Goffredo ritardai gl'allori:
Ismeno, Ismen son'io,
Ch'or nell'orrida Dite
L'istess'odio serbando
Fuor de' tartarei Chiostri
Chiamo i guerrieri d'Asia a' danni vostri;
Udite or dunque voi
L'altissima disfida
De' miei difesi Eroi,
E quì lasciando i balli
Feroci omai trattate armi, e caualli.
Solimano, & Argante
Folgori della guerra, onor dell'armi,
Solimano, & Argante
Vinti non dal Valor, ma dalla Sorte
De' Latini Guerrieri
Con le genti dell'Asia
Disfi-

Disfidan'oggi tutt'Europa à morte;
Ed io per far minori,
O superbi Nemici, i vostri vanti,
Porto d'orrido fuoco armi tonanti.
Questo Fulmin terreno,
Onde Marte nel campo,
Non men che Gioue in Ciel tuona, e saetta,
Questa sia l'Arme eletta
A terminar l'altissima tenzone;
Or, s'auete voi core
Da poter sostener l'orribil Lampo,
Procurete in quel Campo,
,, Ch'ad onta di fortuna vn cor guerriero
,, Dalle perdite ancor sorge più fiero.

Finito ch'ebbe Ismeno di ciò dire, le Furie che l'accompagnauono dettero vn grido all'armi, e tutti insieme s'auuiarono nel Prato che giace a' piedi di questa nobilissima Regia, e quiui vnendosi con la gente dell'Asia, aspettarono l'offerta battaglia. Vdita i nostri Caualieri la temeraria disfida, subito s'andarono ad armare,

per rintuzzar l'orgoglio degl'antichi Nemici, e quindi à poco comparendo in capo, trouarono che già dal Tempio della Gloria era discesa à fauor loro quella Copia d'immortali Guerrieri, Rinaldo, e Tancredi, sotto i quali schierandosi, dal fatal valore di quelli, attesero sicura la vittoria. Furono in vn momento da ambedue le contrarie Nazzioni piantati i padiglioni da Guerra, e tutto il Teatro, con bellissima vista, fu circondato di gente d'Arme. Stauano le Dame sollevate da qualche timore per la nouità di quell'arme, quando dalle Squadre dell'Asia auanzandosi vn' Araldo così disse à quelle dell'Europa.

Araldo de' Caualieri d'Asia a' Caualieri d'Europa.

IO non sò, ò Caualieri d'Europa, come voi auuezzi, per diletto di Dama, e con gioco veramente puerile, à rompe

rein

re in un finto Affricano di legno, una debil lancia; non sò, dico, come abbiate à sostenere l'impeto de' veri, e vivi Cavalieri dell'Asia. Noi, non con aste dipinte, ma con armi le più tremende che abbia la Morte, assalendovi ora in questo Campo, venghiamo risoluti d'emendare, con la vostra rovina, la perdita de' nostri maggiori. Non vi rendano contro di noi coraggiosi le vittorie degl'Avi, perche, una è questa dell'umane vicende, Che le Nazzioni, che altre volte hanno signoreggiato, debbano ancora servire. Gl'animi veramente nobili, à guisa d'Anteo, ripigliano forza dalle cadute; è la fortuna, doppo avere lungo tempo contrastato alla vera Virtù, le diviene alla fine amica, e compagna. Giove vinto nella prima Guerra da' Titani, ritirossi in Egitto; ma nella seconda battaglia, fulminogli affatto in Flegra: e Cartagine fatta

 Serva

Serua da Roma, è notabil'esempio à poco saggi, à non insuperbirsi per le prime vittorie. Quindi, afficurati nor dal nostro valore, ritentiamo oggi cótro di voi la sorte d'vna nuoua guerra: e però armati à cauallo, con Pistola, e Stocco, siamo pronti à prouarui: che

I Cuor generosi non deuono abbatterfi per le prime perdite, essendo che la Vittoria è molte volte dono della Fortuna, e non del Valore.

Ora, se spauentati alla vista di quest'armi, ed atterriti al nome di Solimano, e d'Argante guide delle nostre Squadre, volete fuggire il cimento della battaglia, à noi sarà facile concederui la vita; pur che queste bellissime Dame, degne d'esser seruite da maggior coraggio del vostro, diuenghino spoglie del nostro

ſtro valore: Eleggete ora voi, ò di laſciarne in pace così bel Teſoro, ò di arriſicare la vita per il poſſeſſo di tanta Bellezza.

Sdegnate le Squadre d'Europa per sì temerarie parole, appunto come meritaua, così da vn'altro loro Araldo gli fu riſpoſto.

Araldo de' Caualieri d'Europa, in riſpoſta a' Caualieri d'Aſia.

OGn'altra coſa poteua eſſer da Noi più facilmente creduta, fuori che gl'effemminati abitatori dell'Aſia, con armi tanto terribili, aueſſero già mai à sfidare à battaglia i virili popoli dell'Europa. Ma che? ancora

Iole portò vna volta la Claua d'Ercole; e Venere piglia talora l'Asta di Marte, ma nel volerle adoperare, l'vn'e l'altra s'accorge d'esser femina. Confessiamo, che doue lo comandi il cenno di bella Donna, sappiamo in pacifico Teatro, rompere al finto huomo di legno vna lācia; ma sappiamo ancora molto meglio di voi, con l'istesse armi che voi professate, gastigare in Campo i veri, e viui temerari. Le vittorie de' nostr'Aui ci assicurano contro di voi degl'istessi Trionfi, e gl'Antei, auuezzi à pigliar forza dalle cadute, son fatti scoppiar'in Aria dagl'Ercoli. Le Larue di Solimano, e d'Ar-

gante

gante possono atterrire le timide Donzelle, ma non già gl'intrepidi Caualieri: Queste bellissime Dame, che voi temerariamẽte vi sete elette per vostre spoglie, queste saranno spettatrici del vostro gastigo. Vẽghisi dunque all'Armi, che tosto v'accorgerete quanto al largo parlare Asiatico, sia differente il risoluto operare d'Europa.

Incitate ambedue le parti da quest'aspre rampogne, vennesi con eguale ardor d'animo all'Armi, e sì vaga, e si fiera fu la vista di questa battaglia, ch'io non sò quãdo mai si potesse meglio dire,

--- di mezzo la terna esce il diletto.

Videsi qui chiaramente quanto i Caualieri di questa Corte v'aghino in ogn'e-

fer-

sercizio d'Armi; e certo che non è poca lor gloria essere stati i primi, che in Italia, per trattenimento d'animi guerrieri, abbino esercitato ne' Teatri questa sorte di combattimento.

Ora, mentre che la pugna era nel suo maggior seruore, quel saggio d'Armenia, amico del Campo de' Fedeli, quegli che mandò i due Guerrieri à liberar Rinaldo da Armida, sdegnato che Ismeno di nuouo contro il Cielo, e contro i suoi amici, impugnasse le sue Armi Infernali, facendo sentire strepitosi tuoni, e vedere in aria spauentose fiamme, mostrossi all'improuiso sopra vn candido Vnicorno, e come vn fulmine scorrendo con vna face in mano per tutte le Squadre, fece arrestare i Caualieri dal combattere, e così disse verso Ismeno.

Così contrasti al Cielo?
Vrti così col Fato
Tante volte domato infido Ismeno?

Lun-

Lungi al lido Tirreno,
Lungi alla Regia Flora,
Torna à gl' Abissi, e'l proprio cor diuora.
Odi il fiero rimbombo
Delle rupi tremanti;
Mira d'orride fiamme
Mongibelli tonanti;
Io ch'al fatal Guerriero
Per Oceano ignoto
Mandai Carlo, & Vbaldo,
Io, per cui cadde d'Aladin l'Impero;
Or, con quest'armi, e queste
Potentissime note,
Giu ti sospingo alle dolenti arene;
Lungi alla Regia Flora,
Torna à gl' Abissi, e'l proprio cor diuora.

Atterrito Imeno da questi detti, e vinto da maggior forza della sua, così rispose, e fuggì dal Teatro.

O sempre à me nemico;
Contrastar io non posso

Alle

da Armida, e fa vedere, che i giorni destinati alle gioie d'Amore nõ deuono essere oltraggiati dalle furie della guerra. Viene dipoi sopra vn Carro Trionfale la valorosa Coppia di Gildippe, & Odoardo Amanti, e Sposi tanto celebrati dal Tasso per fedeltà, e per valore: Gildippe dà alla Sereniss. Sposa la sua propria Ghirlanda ottenuta dall'Immortalità, & Odoardo dà al Sereniss. Sposo, erede del suo Nome, il suo Scudo, e la Spada, & augurãdogli miglior fortuna della sua cõtra il comun Nemico, gioisce che vn nuouo Odoardo sia vnito à vna nuoua Gildippe.

DISFI-

DISFIDA D'ISMENO,
Abbattimento à Cauallo con Pistola, e Stocco.


Veua già la luce conceduto il suo luogo alle tenebre, e le bellissime Dame Fiorentine, à guisa di tãte Stelle, nel Cielo della Regia Sala di Toscana, faceuano riguardeuol corona al Serenissimo Sole della Sposa di Parma; quando accompagnato da vn Coro di Furie, in abito barbaro, con barba, e chioma lunga, e sparsa, videsi comparire vn'incognito Personaggio, il quale fermato dinanzi alle Dame, così con terribil voce comiciò à cantare.

DI là, doue più bolle
L'orribil d'Acheronte atra palude;
Io del nome Latino
Implacabil nemico,
Lasciate l'Ombre ignude

Caualieri d'Europa à voi ne vegno,
E porto nuoua guerra, e nuouo sdegno.
Ismeno, Ismen son'io,
Quel formidato Ismeno,
Che co' potenti carmi
Non men ch'altri con l'armi
Del gran Goffredo ritardai gl'allori:
Ismeno, Ismen son'io,
Ch'or nell'orrida Dite
L'istess'odio serbando
Fuor de' tartarei Chiostri
Chiamo i guerrieri d'Asia a' danni vostri;
Udite or dunque voi
L'altissima disfida
De' miei difesi Eroi,
E quì lasciando i balli
Feroci omai trattate armi, e caualli.
Solimano, & Argante
Folgori della guerra, onor dell'armi,
Solimano, & Argante
Vinti non dal Valor, ma dalla Sorte
De' Latini Guerrieri
Con le genti dell'Asia

Disfi-

Disfidan'oggi tutt'Europa à morte;
Ed io per far minori,
O superbi Nemici, i vostri vanti,
Porto d'orrido fuoco armi tonanti.
Questo Fulmin terreno,
Onde Marte nel campo,
Non men che Gioue in Ciel tuona, e saetta,
Questa sia l'Arme eletta
A terminar l'altissima tenzone;
Or, s'auete voi core
Da poter sostener l'orribil Lampo,
Prouerete in quel Campo,
,, Ch'ad onta di fortuna vn cor guerriero
,, Dalle perdite ancor sorge più fiero.

Finito ch'ebbe Ismeno di ciò dire, le Furie che l'accompagnauono dettero vn grido all'armi, e tutti insieme s'auuiarono nel Prato che giace a' piedi di questa nobilissima Regia, e quiui vnendosi con la gente dell'Asia, aspettarono l'offerta battaglia. Udita i nostri Caualieri la temeraria disfida, subito s'andarono ad armare,

per rintuzzar l'orgoglio degl'antichi Nemici, e quindi à poco comparendo in cápo, trouarono che già dal Tempio della Gloria era discesa à fauor loro quella Coppia d'immortali Guerrieri, Rinaldo, e Tácredi, sotto i quali schierandosi, dal fatal valore di quelli, attesero sicura la vittoria. Furono in vn momento da ambedue le contrarie Nazzioni piantati i padiglioni da Guerra, e tutto il Teatro, con bellissima vista, fu circondato di gente d'Arme. Stauano le Dame sollevate da qualche timore per la nouità di quell'arme, quando dalle Squadre dell'Asia auanzandosi vn' Araldo così disse à quelle dell'Europa.

Araldo de' Caualieri d'Asia, a' Caualieri d'Europa.

IO non sò, ò Caualieri d'Europa, come voi auuezzi, per diletto di Dama, e con gioco veramente puerile, à rompe rem

re in un finto Affricano di legno, una debil lancia; non sò, dico, come abbiate à sostenere l'impeto de' veri, e vivi Caualieri dell'Asia. Noi, non con aste dipinte, ma con armi le più tremende che abbia la Morte, assalendovi ora in questo Campo, venghiamo risoluti d'emendare, con la vostra rovina la perdita de' nostri maggiori. Non vi rendano contro di noi coraggiosi le vittorie degl'Avi, perche, una è questa dell'umane vicende, Che le Nazzioni, che altre volte hanno signoreggiato, debbano ancora servire. Gl'animi veramente nobili, à guisa d'Anteo, ripigliano forzà dalle cadute; è la fortuna, doppo avere lungo tempo contrastato alla vera Virtù, le diviene alla fine amica, e compagna. Gioue vinto nella prima Guerra da' Titàni, ritirossi in Egitto; ma nella seconda battaglia, fulminogli affatto in Flegra: e Cartagine fatta

Serua da Roma, è notabil'esempio à poco saggi, à non insuperbirsi per le prime vittorie. Quindi, assicurati noi dal nostro valore, ritentiamo oggi cõtro di voi la sorte d'vna nuoua guerra: e però armati à cauallo, con Pistola, e Stocco, siamo pronti à prouarui: che

I Guor generosi non deuono abbatterſi per le prime perdite, eſſendo che la Vittoria è molte volte dono della Fortuna, e non del Valore.

Ora, se spauentati alla vista di quest'armi, ed atterriti al nome di Solimano, e d'Argante guide delle nostre Squadre, volete fuggire il cimento della battaglia, à noi sarà facile concederui la vita; pur che queste bellissime Dame, degne d'esser seruite da maggior coraggio del vostro, diuenghino spoglie del nostro

ſtro valore: Eleggete ora voi, ò di laſciar ne in pace così bel Teſoro, ò di arriſica re la vita per il poſſeſſo di tanta Bel lezza.

Sdegnate le Squadre d'Europa per sì temerarie parole, appunto come merita ua, così da vn'altro loro Araldo gli fu ri ſposto.

Araldo de' Caualieri d'Europa, in riſpoſta a' Caualieri d'Aſia.

OGn'altra coſa poteua eſſer da Noi più facilmente cre duta, fuori che gl'effemminati abitatori dell'Aſia, con armi tan to terribili, aueſſero già mai à ſfidare à battaglia i virili popoli dell'Europa. Ma che? ancora

Iole portò vna volta la Claua d'Ercole, e Venere piglia talora l'Asta di Marte, ma nel volerle adoperare, l'vn'e l'altra s'accorge d'esser femina. Confessiamo, che doue lo comandi il cenno di bella Donna, sappiamo in pacifico Teatro, rompere al finto huomo di legno vna lācia; ma sappiamo ancora molto meglio di voi, con l'istesse armi che voi professate, gastigare in Campo i veri, e viui temerari. Le vittorie de' nostr'Aui ci assicurano contro di voi degl'istessi Trionfi, e gl'Antei, auuezzi à pigliar forza dalle cadute, son fatti scoppiar' in Aria dagl'Ercoli. Le Larue di Solimano, e d'Argante

gante possono atterrire le timide Donzelle, ma non già gl'intrepidi Caualieri: Queste bellissime Dame, che voi temerariamẽte vi sete elette per vostre spoglie, queste saranno spettatrici del vostro gastigo. Vẽghisi dunque all'Armi, che tosto v'accorgerete quanto al largo parlare Asiatico, sia differente il risoluto operare d'Europa.

Incitate ambedue le parti da quest'aspre rampogne, vennesi con eguale ardor d'animo all'Armi, e sì vaga, e sì fiera fu la vista di questa battaglia, ch'io non sò quãdo mai si potesse meglio dire,

--- di mezzo la terra esce il diletto.

Vedesi quì chiaramente quanto i Caualieri di questa Corte vaglino in ogn'eser-

fercizio d'Armi; e certo che non è poca lor gloria effere ftati i primi, che in Italia, per trattenimento d'animi guerrieri, abbino efercitato ne' Teatri quefta forte di combattimento.

Ora, mentre che la pugna era nel fuo maggior feruore, quel faggio d'Armenia, amico del Campo de' Fedeli, quegli che mandò i due Guerrieri a liberar Rinaldo da Armida, fdegnato che Imeneo di nuouo contro il Cielo, e contro i fuoi amici, impugnaffe le fue Armi Infernali, facendo fentire ftrepitofi tuoni, e vedere in aria fpauentofe fiamme, moftroffi all'improuifo fopra vn candido Vnicorno, e come vn fulmine fcorrendo con vna face in mano per tutte le Squadre, fece arreftare i Caualieri dal combattere, e così diffe verfo Imeneo.

COsì contrafti al Cielo?
Vrti così col Fato
Tante volte domato infido Ifmeno?

Lungi al lido Tirreno,
Lungi alla Regia Flora
Torna à gl' Abissi, e'l proprio cor diuora.
Odi il fiero rimbombo
Delle rupi tremanti;
Mira d'orride fiamme
Mongibelli tonanti;
Io ch'al fatal Guerriero
Per Oceano igneto
Mandai Carlo, & Vbaldo,
Io, per cui cadde d'Aladin l'Impero;
Or, con quest'arme, e queste
Potentissime note,
Giù ti sospingo alle dolenti arene:
Lungi alla Regia Flora,
Torna à gl' Abissi, e'l proprio cor diuora.

Atterrito Imeno da questi detti, e vinto da maggior forza della sua, così rispose, e fuggì dal Teatro.

O sempre à me nemico;
Contrastar' io non posso

Alle

Alle temute tue fiere parole:
Parto, torno à gl' Abissi, e fuggo il Sole.

Ritornato Ismeno all'Inferno, il Saggio d'Armenia venuto in mezzo del Campo, così disse a' Caualieri.

GVerrier, quest'alma Notte
Che scopre Soli in Terra, e Stelle in Cielo,
Quest'alma Notte; e sacra
Di due Sposi Reali al puro foco,
E qui Guerra, e Furor non han più loco.
Altro Teatro attenda
La disfida dell'Asia, e dell'Europa;
Qui si gioisca, e solo
Foco d'Amore Alme Reali accenda.
Alle fauste nouelle
De' Farnesi Imenei,
Ecco lascia le Stelle
Schiera d'Amanti Sposi, e Semidei.
Udite qual risuona
Per i campi notturni alta armonia;
Vedete qual s'muta

A due

A' due Regy Consorti,
Eguale à quel del Sol bel carro d'oro;
E qual d'intorno il cinge
Degl' Amanti immortali il lieto Coro.
Quei che sù l'aurea poppa
Folgoreggian nell' Armi, e nella Fede
Son le due nobil' Alme
Prim' onor d' Imeneo,
Primo d' Amor trofeo;
Son in valore, e lealtà famosi
GILDIPPE, & ODOARDO Amāti, e Sposi.
Date or voi dunque loco,
Fortissimi Guerrier date voi loco
All' alta pompa de' Campion d' Amore;
E sì gioconda vista
Tolgā il ferro alla Destra, e l'ira al Core.

Vdissi alla fine di queste parole, vna gioconda armonia di strumenti, a' quali voiuasi vo pieno, e dolcissimo concerto di voci, che in questa guisa inuitauano i Caualieri à non turbare le gioie d'Imeneo.

Al

Al bel Dio delle Nozze,
Al Dio de' casti Amori
Cedete tra i bellicosi cori:
Più non tuoni, ed auuampi
Nelle Destre guerriere il fiero Telo;
Rida d'Amore il Cielo,
Suonin Pace, e Letitia i Toschi campi;
E Flora, e Parma eterno Amore auuampi.

Giunto il merauiglioso Carro alla presenza de' Serenissimi Sposi, Gildippe guardando la Serenissi Signora Duchessa, cantando così disse.

DAL Tempio d'Imenèo,
Ou'hò col mio Fedele eterna vita;
Io famosa Gildippe,
Che nell'empio Oriente,
Sotto Goffredo il Pio
Vinsi barbara gente;
Io, Real MARGHERITA,
In questa bella Notte à voi discendo,
E nuouo Sole à vostra gloria accendo.

Que-

Questa, ch'in Elicona
Diemmi d'Italia il celebrato Cigno
Della più fida innamorata Sposa
Bellissima Corona;
Questa, ò Real Donzella,
Togliendola al mio crine,
Alle vostre consacro aurate Chiome,
I miei pregi vi porgo, e dono il nome.
Viuete voi felice
A nouello ODOARDO
Nuoua GILDIPPE unita:
Date porpore al Tebro,
Scettri alla Parma, e nuoui Soli al Taro;
E più fido, e più chiaro,
In Cielo, e fra le Stelle
Il bel vostro desio s'auanzi ogn'ora
Gemma dell'Arno, e viuo Sol di Flora.

Finito Gildippe, volgeadosi al Sereni ssimo Sig. Duca, così seguitò Odoardo.

I O, questo Scudo adamantino, e questa,
Pregio di Caualier, famosa Spada,
Que-

Questa, ond'io già trafissi
Perfide Squadre in infedel contrada;
Questa, ò nuouo ODOARDO,
Spirandoui nel core vn giusto zelo
Per vostro alto Trofeo porta dal Cielo.
Or voi, ch'aueste in sorte
Alla mia simigliante,
Delle Donne Fenice, alta Consorte;
Voi del mio nome, e del valore erede
Contro i barbari Sciti
Oprate l'armi mie con miglior sorte:
Del Tauro oltre le porte,
Oltre i Nomadi liti,
I magnanimi figli
Portin, Fiori del Cielo,
Quest; Cerulei GIGLI,
Ed al FARNESE Sole
Pieghino tributaria omai la fronte
Pallido Eufrate, ed atterrito Oronte.

A questi fortunati auguri replicò il Coro degl'Amanti immortali.

Ride

Rida d'Amore il Cielo,
Suonin Pace, e Letizia i Tosbi campi,
E Flora, e Parma eterno Amore auuampi.

Allora i Caualieri così dell'vna, come dell'altra parte, per osseruanza del nome de' due Serenissimi Consorti, rimettendo l'armi, e l'ira, stimarono più conueniente, onorare con le danze, che col ferro, i lor felici Imenei; Onde ritornando con quelle bellissime Dame à festeggiare in Sala, ebbero dalle lodi di quelle, il meritato premio del lor valore.

IL FINE.